

nella poesia di Ragusa!) čakavizzato, rimaneggiato in forme čakave più o meno differenti dalle originarie. A comprovare ciò anzitutto asserisce che il testo raguseo è molto più esatto, più corretto di quello spalatino-leseniano (chè il manoscritto donde furono estratte e stampate le opere croate del Marulo è d'origine leseniana), il quale presenta sintomatiche interferenze e strane incomprensibilità. Inoltre si richiama a significativi raffronti di metrica, lingua e testo e mette bene in evidenza tutti gli elementi del testo maruliano, i quali tradiscono la loro provenienza štokava-ragusea. Tra le rime «traditrici» sono quanto mai evidenti un *mire* + *ime* per *želime* + *ime* dell'originale raguseo; un *ističe* + *človike*—*človiče* (fuori senso) per un *istieče* + *najpreče* (cfr. pag. 75). Tra i fatti grammaticali merita, p. e., rilievo un *doc'* in testo čakavo. Delle varianti di testo ricordo, p. es., *grihov* per *zloba* sorto dalla necessità metrica di compensare un eventuale e regolare genitivo plurale čakavo *zlob*, monosillabico, con altra parola bisillaba; le rime *tebe* + *potrebe* escogitate, forse, per evitare il *žedni* pelle rime *žedni* + *dni* dell'originale raguseo che nel čakavo di Spalato riusciva ostico (71, 77).

Le prove che il Vaillant porge a documentazione delle proprie ipotesi sono certamente persuasive ed evidenti. Egli conosce profondamente la lingua e il gergo letterario-settario dei poeti dalmato-ragusei e con bella dottrina filologica differenzia le loro particolarità in ordine di tempo e di luogo. Onde con lui si acquista la convinzione che veramente il testo dei suddetti doppioni è d'origine ragusea, štokava. Ed io pure sono pienamente d'accordo col Vaillant. Unicamente mi permetterei d'osservare che nell'esemplificazione della lingua ragusea del Cinquecento egli abbia troppo ricorso ai poeti della seconda generazione (Slatarich) ed abbia poco preso in considerazione i poeti della prima generazione (Menze, Darsa), contemporanei al Marulo. È così che certi «raguseismi», messi a confronto con čakavismi dei poeti della scuola spalatina-leseniana, perdono un po' della loro efficacia. *Ispunit* p. es. (di fronte a un čakavo *spunit*) quale raguseismo dello Slatarich è preceduto da *zgubila* (p. 58 dell'ed. «Stari Pesci», II), *zgublja* (160), *zgleda* (343) del Menze. Il *neizmierne* del Dimitri (76) è contrastato da *smirno* (339), *nemirnom* (CRONIA, op. cit., 39, rigo 2) ecc. del Menze. Il *človiku* del manoscritto *Vrtal* ha numerosissimi riscontri nelle poesie del Menze e del Darsa. Così pure l'ablativo in-*ju* dei sostantivi femminili della terza declinazione si trova di frequente nelle poesie del Menze: *kriepostju* (19), *liepostju* (61) ecc. Forme contratte del pronome relativo come in čakavo, pure si leggono spesso nel Menze e nel Darsa: *ku* (215, 343), *ki* (271), *ka* (124), *ke* (158) ecc. Oltre che *ar* (pag. 78) i primi poeti usano anche *er*: 78, 79. E via, via!

Inoltre non posso attribuire col Vaillant una grande importanza al fatto che mentre i testi ragusei, dei suoi saggi comparativi, presentano una soddisfacente correttezza, quelli del Marulo, o di chi sia, risultano meno corretti, meno esatti. Qui si tratta di un fatto che forse a molti è sfuggito. Tutto dipende dal sistema editoriale del Jagić. Egli cerca, cioè, nella pubblicazione del primo volume di «Stari Pesci» di mantenersi coerente alle norme critiche per l'edizione di testi antichi, banditi nella prefazione del detto volume, e serba discreta la fisionomia dell'originale. Nella pubblicazione, però, successiva di altri volumi la sua scrupolosità diplomatica va scemando e cede il posto a criteri critici di riordinamento e correzione. Ciò è stato dimostrato ampiamente nel *Canzoniere Raguseo del 1507* (A. CRONIA, Zara, 1927). Succede così che di fronte al primo volume di «Stari Pesci» i successivi volumi della stessa raccolta presentano un testo migliore, più corretto anche senza la debita rispondenza del manoscritto consultato.